

# *La Toscana che verrà*

**IV Congresso regionale di Sinistra Italiana Toscana**  
Firenze, 11 febbraio 2024, Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia

Intervento introduttivo di  
**Dario Danti**  
*Coordinatore regionale SI Toscana*

Ma, come fate a dire che qui è tutto normale  
Per tracciare un confine  
Con linee immaginarie bombardate un ospedale  
Per un pezzo di terra o per un pezzo di pane  
Non c'è mai pace  
Ma il prato è verde, più verde, più verde  
Sempre più verde (sempre più verde)  
Il cielo è blu, blu, blu  
Molto più blu (ancora più blu)  
Non mi sento tanto bene  
Però  
Sto già meglio se mi fai vedere  
Il mondo come lo vedi tu  
Non mi serve un'astronave, lo so  
Casa mia,  
Casa tua,  
Che differenza c'è? Non c'è  
Ma qual è casa mia  
Ma qual è casa tua  
Ma qual è casa mia  
Dal cielo è uguale, giuro

Ghali, *Casa mia*

*Care compagne e cari compagni,*

siamo qui, un anno dopo il nostro congresso regionale straordinario. Un anno intenso, per gli eventi che lo hanno caratterizzato, per le sfide che si rinnovano davanti a tutte e tutti noi.

Un anno fa, il documento “Per una Toscana rossoverde” si chiudeva immaginando un’idea di partito, un partito partecipativo. Scrivevamo, infatti:

*Vogliamo immaginare e costruire un partito partecipativo che si affermi come luogo di discussione pubblica, espressione di un pensiero lungo e di profonda consapevolezza dei processi di cambiamento in atto.*

*Vogliamo immaginare e costruire un partito partecipativo che, a partire da ognuno e ognuna di noi, sappia costruire relazioni e stringere alleanze con i segmenti più avanzati delle nostre comunità.*

*Vogliamo immaginare e costruire un partito partecipativo che, insieme a Europa Verde, possa finalmente diventare luogo della politica per le persone ambientaliste e di sinistra.*

Ecco, in concreto, stamani, le tre relazioni che si sono succedute sono qui a testimoniare che cosa sia, per noi, un partito partecipativo. È il risultato del percorso avviato in questo anno, sono la modalità concreta del partito che abbiamo voluto provare a mettere in campo: un partito aperto, un partito che vuole fare società. Il nostro congresso regionale si apre, volutamente, con le nostre compagne e con i nostri compagni di viaggio, perché le sentiamo e li sentiamo parte costitutiva della nostra comunità politica.

Siamo, insieme, piattaforma programmatica in continua evoluzione e strumento di partecipazione attiva. Siamo, insieme, cantiere di discussione, luogo di progettazione e motore di azione e di iniziativa territoriale.

Il mio vuole essere uno degli interventi introduttivi, insieme agli altri che mi hanno preceduto, e non una relazione introduttiva vecchio stile. Perché assumiamo quelli di Alessandro, di Fausto e di Lucrezia come analisi fondanti per lo sviluppo della nostra discussione di oggi, come pezzi della nostra linea politica per permettere un confronto tra di noi di reale approfondimento e crescita collettiva.

### ***Voi inorridite... e noi?***

Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista* scrivono: «Voi inorridite perché vogliamo abolire la proprietà privata. Ma nella vostra società attuale la proprietà privata è abolita per i nove decimi dei suoi membri; la proprietà privata esiste proprio per il fatto che per nove decimi non esiste». Da metà

dell'Ottocento le cose non sono poi cambiate molto, tutt'altro.

Nel 2022, l'1,1% della popolazione mondiale detiene il 45,8% della ricchezza mondiale e, sempre nel 2022, il 52,5% più povero detiene soltanto l'1,2% della ricchezza globale (Fonte UBS Global Wealth Report 2023). In Italia metà della ricchezza è in mano al 5% delle famiglie e il 50% più povero può contare su meno dell'8% della ricchezza (Fonte Bankitalia).

Nel primo anno della pandemia, il 2021, i primi 400 miliardari americani hanno conosciuto aumenti dei propri patrimoni pari a 1,8 trilioni di dollari; il club ristretto degli ultraricchi statunitensi ha visto i propri conti in banca lievitare dell'equivalente di tutto il Pil italiano.

I cosiddetti gigacapitalisti hanno nomi e cognomi precisi: Bill Gates, Jeff Bezos, Elon Musk, Mark Zuckerberg con i propri patrimoni materiali e, soprattutto, azionari e speculativi superano, in tantissimi casi, la ricchezza di singoli paesi o di pezzi di interi continenti. Il patrimonio attuale di Elon Musk è di 238 miliardi di dollari, quello di Jeff Bezos è di 178 miliardi di dollari, di Gates è di 140 miliardi di dollari, di Zuckerberg è di 129 miliardi di dollari (Fonte UBS Global Wealth Report 2023).

Il capitalismo finanziario è un'economia fatta di borse, azioni, titoli, obbligazioni, fondi, derivati. E proprio il volume complessivo dei derivati sta in una forbice tra i 550mila miliardi e i 2,2 milioni di miliardi di euro, per quasi l'80% originati dalle prime 55 banche mondiali. Una cifra spaventosa, se paragonata al Pil reale mondiale che si ferma a meno di 100mila miliardi di euro.

Restiamo alla Borsa e alle sue dinamiche perverse. La spesa militare mondiale è di 2.240 miliardi di dollari, +3,7% rispetto al 2021. I primi 15 gruppi industriali vedono passare i propri ordinativi dai 701,2 miliardi di dollari del 2020 ai 777,6 miliardi del 2022: +76,4 miliardi di dollari (2020/2022); rispetto al 2019 l'aumento è più impressionante, ovvero +169,2 miliardi di dollari. Le commesse dell'italiana Leonardo passano da 36,51 miliardi del 2020 a 39,1 miliardi del 2023. La variazione del prezzo delle azioni dell'industria bellica in Borsa da gennaio 2022 a dicembre 2023 è del +25% (indice Morgan Stanley); per alcune società l'aumento delle quotazioni delle azioni raggiunge anche il 341%; per Leonardo supera il 130% (Fonte Refinitiv - Financial Times - Il Sole24Ore).

E allora, chi deve inorridire? Siamo noi a inorridire davanti a questa esponenziale e inarrestabile crescita della speculazione, della disuguaglianza, dell'ingiustizia e della guerra.

La guerra è morte, morte per alcuni, sopraffazione e dominio cieco per altri, spaventosi profitti per altri ancora (e spesso chi fa profitto è lo stesso che domina incondizionatamente). E anche i nostri territori rischiano di diventare territori di guerra attraverso una crescente militarizzazione con la realizzazione

diffusa di nuovi insediamenti militari per transito di armamenti, logistica e/o addestramento militare. Questo processo, lo sappiamo bene, non può essere soltanto denunciato, ma deve essere contrastato attraverso iniziativa politica quotidiana con la convergenza tra soggetti, reti e persone per pratiche di pace diffuse e continuative.

Ebbene io penso che solo avendo chiaro questo quadro economico e sociale, che soltanto con la lucidità di uno studio attento e sistematico dei processi in corso, soltanto ritornando a parlare tra di noi un linguaggio di chiarezza potremmo, con determinazione, affrontare tutte le sfide che abbiamo davanti a livello globale, nazionale e anche nella nostra regione.

### ***Un'agenda di alternativa per il futuro della Toscana***

In questi ultimi anni, anche in Toscana, in linea con quanto è avvenuto a livello internazionale ed europeo, sono andate aumentando le differenze e le disuguaglianze all'interno di ogni territorio e anche tra differenti aree territoriali: l'area metropolitana, strutturata attorno al capoluogo, beneficia di politiche e di investimenti che la staccano nettamente dalla fascia costiera, per non parlare delle aree interne, che rischiano di essere, nel loro complesso, la terza fascia ancora più marginalizzata persino rispetto alla Costa. E le scelte strategiche nonché gli investimenti, previsti anche nella fase post-pandemica, non sono riuscite minimamente ad invertire questo trend. A confermare questo è la distribuzione territoriale delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Piano Nazionale Complementare (PNC) che riflette, come sottolinea l'Irpet, il peso demografico e soprattutto economico dei territori: la Toscana centrale, infatti, riceve il 78% delle risorse, la Toscana della costa il 15%, le aree interne il 3% e il 4% è destinato ai territori del sud della regione. Pensate, alla luce di questo, a come si acuiranno sempre di più le differenze e le distanze territoriali, le disuguaglianze e le povertà sociali se verrà approvato il progetto di autonomia differenziata in discussione in questi mesi in parlamento.

In Toscana, sono dati di questi giorni, le persone in condizione di povertà assoluta e quelle a rischio povertà rappresentano circa il 30% del totale, quasi un terzo della popolazione complessiva: le percentuali più alte di nuclei familiari con Isee sotto i 6.000 euro sono concentrate sulle Alpi Apuane, nella Val di Nievole e nelle aree costiere tra Pisa e Livorno a confermare una regione che si impoverisce a causa delle troppe velocità e di una inconsistenza delle politiche attuate per arginare queste lacerazioni profonde.

Come Sinistra Italiana siamo profondamente convinti che occorran politiche volte al cambiamento, ovvero che sia necessaria un'agenda di alternativa rispetto alle scelte dell'attuale governo della nostra regione, verso il quale

abbiamo e confermiamo una collocazione di opposizione. Un'agenda di alternativa, dunque, che sappia anche incrociare l'attuale costruzione dei programmi elettorali in vista delle amministrative del prossimo giugno. Per questo, la nostra discussione congressuale deve essere, oggi, l'avvio dell'impostazione di una piattaforma tematica per un confronto aperto con tutte le soggettività, le reti, le forze politiche, sindacali, economiche e sociali della Toscana. Vi propongo, dunque, sette questioni per avviare questo dibattito, tra di noi e oltre noi.

**1. Conversione ecologica.** La Toscana deve diventare territorio all'avanguardia dell'innovazione per la conversione ecologica delle nostre società: una regione laboratorio verso l'autosufficienza energetica sostenibile, finalmente libera dai veleni dell'energia fossile, dal conferimento dei rifiuti in discarica e da scorciatoie nello smaltimento dei rifiuti che, come abbiamo visto, possono aprire la porta all'infiltrazione delle ecomafie.

Vogliamo farlo, avendo ancora negli occhi la devastazione ambientale delle ultime alluvioni: la cementificazione, l'impermeabilizzazione e il consumo dissennato di suolo devono essere bandite da qualsiasi programma di governo locale, regionale e nazionale perché rappresentano l'esatto contrario di ciò che è la conversione ecologica dell'economia e della società.

Il documento che meglio si presta a un'analisi strutturata e di medio/lungo periodo sulle politiche ambientali regionali è senz'altro il Programma Regionale di Sviluppo (PRS 2021-2025). In esso riscontiamo degli enunciati di carattere generale, che tra l'altro incrociano obiettivi dell'Agenda 2030 coi fondi previsti dal PNRR, sui quali è difficile non esser d'accordo. Manca però, troppo spesso, la proposta di strumentazione – tecnica, disciplinare, economico-finanziaria – con cui s'intende raggiungere tali obiettivi generali. Se alziamo per un attimo lo sguardo alla vastità e alla complessità delle azioni progettuali previste nei prossimi anni dal PRS, non possiamo esimerci dal rimarcare lacune vistose. La prima, in attesa dell'adozione del costruendo Piano Regionale per la Transizione Ecologica, è l'esilità e quindi l'inadeguatezza del capitolo sulla rivoluzione energetica, quasi che la Regione Toscana, tutto sommato, oggi si accontentasse del cospicuo contributo rinnovabile che le deriva dalla geotermia, da sola capace di rispondere al 33% del fabbisogno elettrico regionale. La seconda lacuna è l'assenza di un qualsiasi riferimento alla Strategia Europea per la Biodiversità, che traguarda l'obiettivo del 30% di territori e mari protetti entro il 2030. Allora, sorgono spontanee alcune fondamentali domande: chi si occupa di redigere un cronoprogramma stringente con cui declinare le tappe di avvicinamento ai target 2030? chi si occupa di assistere, soprattutto economicamente, il sistema dei parchi, delle riserve e delle aree protette regionali? chi e come verrà protetto l'enorme patrimonio forestale regionale e, in particolare, le foreste primarie e antiche superstiti del territorio toscano?

E ancora: come e con quali strumenti operativi verrà realizzato l'obiettivo rifiuti-zero e come e con quali strumenti verrà resa effettiva una pianificazione volta a dotare la nostra regione di un'economia circolare? Sono domande a cui è fondamentale dare risposte certe.

Noi di Sinistra Italiana vogliamo tutelare il territorio, prenderci cura del territorio: penso, solo per fare un esempio concreto ma paradigmatico, che lega questione sociale e questione ambientale, a tutta la vicenda che riguarda l'attuale modello di sviluppo e di utilizzo della risorsa marmo che non è per noi più sostenibile. Ogni anno nel distretto lapideo apuo versiliese 5 milioni di tonnellate di materiale vengono sottratti alla montagna per scopi industriali che hanno sempre meno a che fare con l'arte, l'artigianato e la lavorazione. Questo a fronte di un calo dell'occupazione dovuto in gran parte all'esportazione di blocchi e lastre, senza lavorazioni a valore aggiunto. La richiesta di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e la chiara posizione della Cgil per il rispetto della lavorazione in loco del 50% del materiale estratto dalle cave di Massa e di Carrara sono punti irrinunciabili per un programma di transizione economica e di conversione ecologica del settore. Così come hanno il nostro appoggio le battaglie per il mantenimento della proprietà pubblica sul versante carrarese e di quella collettiva delle comunità dell'alta Versilia.

**2. Infrastrutture.** Tutela e valorizzazione del territorio significa soprattutto finirla con il sostegno a grandi opere sbagliate e dannose per il nostro futuro: il rigassificatore di Piombino, da un lato, e il nuovo aeroporto di Firenze, dall'altro, sono gli esempi più eclatanti di questa linea politica e amministrativa. Si tratta di due opere che denotano una visione vecchia di sviluppo, incentrata su scelte non sostenibili dal punto di vista ecologico, energetico e del modello di società.

Torna la questione ambientale con grande forza, intrecciandosi stavolta con la questione infrastrutturale. La procedura emergenziale, aperta e perfezionata nel breve volgere di 6 mesi, che ha portato nel porto di Piombino il rigassificatore Golar Tundra ci fa comprendere come Stato e Regione, quando vogliono, sanno spingere unanimi sull'acceleratore delle semplificazioni lampo. I velocissimi 6 mesi per il rigassificatore contro i 5 lunghi anni passati prima di vedere in esercizio il parco eolico, al Quagliodromo, proprio nei pressi dell'area industriale di Piombino. Continuare con l'energia fossile per noi è un errore grave, soprattutto in termini strategici e geopolitici, quando dovremmo essere, invece, impegnati a declinare la rivoluzione energetica delle rinnovabili per raggiungere quegli obiettivi di decarbonizzazione che la stessa Unione Europea ci ha assegnato.

Relativamente alla nuova pista di Peretola, è del 29 dicembre scorso la relazione della sottocommissione tecnica del Ministero dell'Ambiente (che dovrà in seguito fornire la Valutazione di Impatto Ambientale). In quelle 164

pagine vengono confermate tutte le osservazioni che abbiamo sempre avanzato, da 13 anni a questa parte, su quest'opera inutile e dannosa. Si scrive ai proponenti che dovranno essere fatti degli studi aggiornati e approfonditi sulla sicurezza idraulica anche alla luce dell'alluvione del 2 novembre scorso e, relativamente alle compensazioni ambientali, si sostiene chiaramente che nonostante «una maggiore compromissione di aree naturali protette rispetto al precedente master plan, l'attuale piano prevede una inspiegabile minore compensazione di aree ricostruite, circa 30 ettari in meno di compensazione ecologica»; inoltre è carente la valutazione degli impatti acustici. Infine, nella documentazione manca una puntuale valutazione dei flussi turistici che si possono attendere a Firenze dal nuovo assetto aeroportuale e, come se non bastasse, si ritiene necessario vengano maggiormente approfondite le opzioni che puntano a uno sviluppo congiunto del sistema aeroportuale toscano nel suo complesso (tradotto: basta privilegiare Firenze a scapito di Pisa come, invece, Toscana Aeroporti ha fatto negli ultimi dieci anni).

**3. Beni comuni e servizi pubblici.** Vogliamo lavorare per una proposta che costruisca consenso intorno alla gestione pubblica dei beni comuni, a partire dal grande tema della multiutility toscana dei servizi pubblici locali (acqua, energia e rifiuti nell'Ato centro). Resiste ancora nell'opinione pubblica la convinzione profonda che il pubblico debba avere un ruolo chiave nella gestione dei servizi e che i processi di privatizzazione siano profondamente dannosi e controproducenti. E tuttavia, questo elemento culturale, da solo, risulta inadeguato rispetto alla sfida che abbiamo davanti, soprattutto se nessuna forza politica riesce a costruire iniziative e campagne in grado di coinvolgere la cittadinanza (andando oltre gli addetti ai lavori) e prova a connotarsi come soggetto credibile ed efficace. Per questi motivi, dobbiamo continuare a ricercare alleanze con parti importanti della società toscana (sindacati, categorie economiche, comitati, associazioni, personalità che operano in vari campi), proponendo e lavorando per conquistare un modello completamente pubblico di gestione dei beni comuni e dei servizi ribadendo con grande nettezza che siamo contrari alla quotazione in borsa della multiutility, così come espresso con grande nettezza anche dalla Cgil. Sui beni comuni non si può e non si deve fare profitti, punto e basta.

**4. Lavoro e legalità.** In Italia, secondo l'Istat, 1,3 milioni di contratti sono sotto i 9 euro l'ora di salario minimo: la cifra è inferiore a 7,79 euro lordi per ogni ora lavorata. Nel 2021, un uomo ha percepito 5.791 euro in più di una donna all'anno, per le minori ore lavorate e per la paga oraria inferiore. Sempre nello stesso anno, un giovane under 30 è stato pagato 13.000 euro in meno di un over 50 e uno straniero guadagna 6.602 euro in meno di un italiano; un lavoratore con contratto a tempo ha guadagnato 18.000 euro in meno rispetto a un lavoratore con un contratto stabile.

Anche in Toscana la questione dell'economia e del lavoro presenta gli stessi molteplici aspetti e problematiche che caratterizzano l'intero paese e le sue aree più arretrate. Secondo l'Irpet, in Toscana assistiamo a una flessione della produzione industriale del -3,4%, (rispetto al dato italiano del -2,5%), specialmente nel settore moda; la dinamica occupazionale vede la drastica diminuzione dei contratti di apprendistato e un aumento del lavoro in somministrazione nell'industria e del lavoro parasubordinato nei servizi; aumentano anche le ore di cassa integrazione in alcuni importanti settori manifatturieri. I salari, nel 2023, hanno perso 2,1 punti di potere d'acquisto; tale riduzione si somma a quella già osservata nel corso del 2022 (-5,6%).

La situazione è aggravata dalla cancellazione del Reddito di cittadinanza – con, sempre secondo l'Irpet, una riduzione della platea dei beneficiari toscani pari a 12mila nuclei (-24%) e 37mila individui (-36%) – e dal progressivo smantellamento dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici che ha prodotto e produce l'implementazione di fenomeni di sfruttamento del lavoro, realtà diffuse di lavoro povero e anche vaste aree di lavoro nero e illegale, talvolta ai limiti della schiavitù. In aggiunta a tutto questo, non può essere minimamente sottovalutato il problema, grave anche nella nostra regione, degli infortuni, spesso mortali, che si verificano nelle imprese: anche in questo frangente dobbiamo riuscire a porre un freno a questa grave e drammatica piaga sociale.

Il tradizionale modello toscano, fatto di piccole aziende che operano in settori a scarsa innovazione e nei quali la concorrenza si sviluppa essenzialmente sulla compressione del costo del lavoro, non si è dimostrato in grado di contrastare tutti questi fenomeni, tutt'altro.

Non possiamo tacere, inoltre, sul fatto che anche in Toscana sono attivi da tempo fenomeni di radicamento della criminalità organizzata che, oltre a rappresentare un pericolo per la nostra convivenza sociale e per la vita democratica, aggravano anche gli aspetti negativi già evidenziati. Il nostro impegno deve essere rivolto, in ogni sede, a contrastare questi fenomeni, a denunciarli e a richiamare le istituzioni – nazionali e locali – a svolgere fino in fondo il proprio dovere costituzionale. La dignità di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici, il pieno riconoscimento dei loro diritti, la tutela della loro salute e della qualità della vita sono le nostre priorità rispetto alla logica del profitto e rappresentano, insieme all'attenzione all'ambiente, la pietra di paragone con la quale misurare ogni proposta per un nuovo modello di sviluppo della Toscana.

Una nuova agenda di priorità anche sui temi del lavoro, dunque, che, promuovendo differenti politiche nazionali, sappia contrastare il vento di crisi che, non da oggi, soffia forte nella nostra regione: penso alla GKN di Campi Bisenzio (Fi), dopo la cessazione della cassa integrazione straordinaria per i 180 lavoratori; penso alla decennale vicenda della Sanac di Massa; penso al rischio delocalizzazione, in barba agli accordi sottoscritti, per una linea produttiva alla

Magna Closures di Guasticce (Livorno), con 70 posti di lavoro a rischio; penso alla cassa integrazione straordinaria per 46 lavoratori della Venator di Scarlino a Grosseto; penso, infine, alla Fimer di Terranuova Bracciolini (Ar) solo per citare alcune delle vertenze più complesse e alle quali occorre dare risposte concrete e positive.

**5. Politiche socio-sanitarie.** Anche in materia socio-sanitaria vogliamo che il nostro partito riesca finalmente a far sentire con decisione la propria voce. Il modello toscano di sanità mostra sempre più evidenti limiti e problemi: mancanza di risorse, difficoltà di programmazione, ricorso sempre più accentuato al privato. Anche la recente vicenda dell'aumento dell'addizionale Irpef in legge di bilancio regionale per coprire il buco della sanità dovuto in parte alla mancata restituzione del payback da parte del governo nazionale, segnala una linea d'indirizzo che va a scaricare ancora una volta il carico fiscale sui pensionati, sulle persone a reddito fisso e sul lavoro dipendente portando a un impoverimento sistematico di ampie fasce sociali; una scelta, dunque, che non ha trovato e, se ribadita, non troverà il nostro consenso.

Occorre, inoltre, riconsiderare il processo di aziendalizzazione della sanità toscana e la sua declinazione per macro-aree studiando una nuova articolazione territoriale e organizzativa che avvicini le direzioni sanitarie ai servizi e alle persone. Sulla base di questi presupposti, il nostro impegno dovrà concretizzarsi innanzitutto per una nuova sanità del territorio a partire dall'incremento dei servizi di assistenza domiciliare socio-sanitaria, Case di comunità e ospedali di comunità diffusi e attraverso un rafforzamento degli operatori del servizio pubblico grazie a un piano triennale di nuove assunzioni in grado di abbattere l'ormai cronico problema delle lunghe liste d'attesa. Vogliamo, dunque, un complessivo rafforzamento dei servizi sanitari territoriali: con il Covid, infatti, è diventato ancora più palese quanto questi siano essenziali per far funzionare il Sistema sanitario regionale e per dare risposte concrete e tangibili ai cittadini e alle cittadine.

**6. Giovani e diritto allo studio.** L'attenzione alle giovani e ai giovani e ai loro bisogni deve continuare ad essere al centro del lavoro del partito.

I dati sulla dispersione scolastica, che ancora oggi colpisce tantissime ragazze e tantissimi ragazzi, non possono che allarmarci sull'emergenza educativa che il nostro paese vive. Un'ondata di giovani vive tutt'ora nella tentazione di dire addio agli studi e di abbandonare il proprio percorso scolastico. Il costo dell'istruzione obbligatoria diventa sempre più spesso insostenibile per le famiglie: la spesa per il trasporto, per i libri di testo e per il materiale necessario alla formazione costituiscono un peso non trascurabile, su cui Sinistra Italiana deve interrogarsi, per individuare forme di sostegno e di garanzia del libero accesso all'istruzione e alla formazione.

Altri dati ancora, in particolare in seguito alla crisi pandemica che ha acuito

ed evidenziato le sofferenze di un'intera generazione, ci mostrano la crescente richiesta di attenzione al benessere psicologico: disturbi del comportamento alimentare, fenomeni legati all'autolesionismo e dipendenze da droghe e alcol hanno subito un aumento. Ciò che la Presidente del Consiglio ha definito devianza deve essere, invece, al centro della nostra riflessione, permettendoci di individuare gli strumenti adeguati alla cura della salute in ogni suo aspetto. In quest'ottica, riteniamo necessario che si lavori per l'introduzione della figura dello/a psicologo/a di base e per il rafforzamento dei consultori territoriali.

Vogliamo rendere prioritaria la necessità di contrastare le diseguaglianze che consentono ancora a troppo pochi e a troppo poche di accedere agli studi universitari. In questo senso, la destinazione di nuove risorse alle residenze (in maniera tale da garantire un'offerta adeguata alla richiesta degli idonei), il contrasto alla speculazione immobiliare (che con affitti assai elevati colpisce migliaia di studentesse e di studenti), l'intervento sulla copertura delle borse di studio (spesso insufficiente a soddisfare la totalità degli aventi diritto) devono essere parte integrante delle nostre lotte.

Rifiutiamo la pericolosa retorica del merito, che spesso maschera l'esistenza di condizioni di partenza assai divergenti tra di loro, e, in una regione che vanta diverse eccellenze, è necessario spenderci affinché queste non rimangano cattedrali nel deserto, in un contesto fatto spesso di malessere, di sfruttamento e di disuguaglianze.

E ancora, sull'università: il governo Meloni non riesce a dare uno straccio di risposta neppure ai ricercatori più precari, ai neo-laureati e ai neo-dottorati: dopo aver bloccato il nuovo contratto di ricerca biennale, si limita a prorogare la possibilità di bandire il vecchio assegno di ricerca, solo annuale e di importo e tutele più modeste. Non stupisce che, nonostante il flusso straordinario di risorse garantite dal PNRR, sempre meno giovani puntino sulla ricerca pubblica e scelgano l'estero o il privato.

**7. Inclusività e diritti.** Vogliamo che il nostro partito in Toscana continui a riflettere e a produrre iniziative e proposte che puntino a rendere la regione un luogo più aperto, inclusivo e sicuro per coloro che si riconoscono nel genere femminile, per la comunità LGBTQAI+, per tutte le minoranze e per le persone migranti. Ci schieriamo in maniera determinata contro l'eventuale apertura di un CPR in Toscana e riteniamo che sia necessario lavorare per rafforzare le infrastrutture di accoglienza diffusa sui territori. Ai fini della tutela di persone vulnerabili e/o vittime di violenza, è urgente investire nei Centri Antiviolenza e nelle Case sicure, nonché attuare programmi di informazione sulla violenza di genere e contro l'omobiotransfobia. Per questo ribadiamo il nostro sostegno alle famiglie di giovani persone transgender seguite nei vari centri italiani che hanno denunciato, nelle settimane scorse, quanto avvenuto alla SOD dell'Ospedale di Careggi.

Questi sette punti – conversione ecologica, infrastrutture, beni comuni e servizi pubblici, lavoro e legalità, politiche socio-sanitarie, giovani e diritto allo studio, inclusività e diritti – i nostri “magnifici sette” sono, ovviamente, spunti iniziali da condividere, arricchire, implementare con i livelli territoriali del partito e con la società toscana.

### *Il partito che verrà*

Con il congresso regionale di oggi, il nostro IV Congresso, ci lasciamo alle spalle una stagione congressuale durata ben sedici mesi. Alcune compagne e alcuni compagni ci hanno lasciato: quando assistiamo a una perdita è sempre un fatto negativo; purtroppo questo accade quando non si condividono più la strategia complessiva e, soprattutto, l’orizzonte di senso di una soggettività politica. Auguriamo a questi compagni e a queste compagne un buon cammino, convinti che continueremo a condurre battaglie comuni e nella speranza di poterci ritrovare ancora insieme. Molti compagni e molte compagne, invece, sono rimasti nel partito, anche in dissenso con la linea politica, coerenti con le proprie idee, portando avanti un confronto interno serio e costruttivo, condividendo scelte e iniziative. Questo è davvero importante, fondamentale direi. Ai compagni e alle compagne del secondo documento proponiamo, come sempre abbiamo fatto, il governo unitario del partito.

Sinistra Italiana è e resta una comunità aperta e in movimento, una partito meticcio di cui dobbiamo avere tanta cura. È tempo di restare, restare per ricostruire: è necessario, qui e ora, ricomporre la diaspora politica di tutti questi anni.

Vorrei ringraziare tutte e tutti noi, le militanti e i militanti del partito che, ogni giorno, con il loro lavoro volontario consentono la crescita della nostra comunità. Vorrei ringraziare le segretarie e i segretari di federazione, le compagne e i compagni della segreteria regionale che, insieme a me, hanno lavorato sodo in questi dodici mesi. Siamo, tutte e tutti, volontarie e volontari impegnati per un progetto concreto di rigenerazione umana e politica, per cambiare in primo luogo noi stessi insieme al cambiamento di questo mondo per il mondo e per la vita che verrà.

Siamo in grado, in questo nostro IV Congresso, di tracciare un primo bilancio. Com’è Sinistra Italiana in Toscana rispetto a un anno e mezzo fa? È, indubbiamente, un partito più forte, più vivo, più aperto, più credibile, centrale nella vicenda politica e sociale regionale e nazionale.

Abbiamo 550 iscritte e iscritti, abbiamo costituito otto federazioni sulle dieci province in cui la regione è suddivisa, siamo tornati in territori nei quali o non esistevamo più, o ci eravamo persi oppure eravamo debolissimi. Abbiamo aumentato il numero delle elette e degli eletti iscritti al partito, ma, soprattutto,

abbiamo dato stabilità e continuità a una rete di amministratori e amministrativi civici, ambientalisti, progressisti e di sinistra.

Stiamo radicando la nostra organizzazione giovanile, l'UGS, attraverso importanti campagne sul diritto all'abitare, sui diritti civili e le libertà, sulle grandi questioni del diritto allo studio e del diritto al reddito.

Tante e tanti ventenni e trentenni hanno responsabilità di partito e nelle istituzioni: questo ricambio generazionale che, lo ribadisco, non è e non sarà mai associabile a una demagogica e inconcludente "rottamazione" è il risultato politico più grande e importante che possiamo vantare.

Siamo in campo, insomma, con le nostre iniziative politiche, con le nostre campagne, mettendo al centro i bisogni e le esigenze dei territori. È una ripartenza che guarda a una rigenerazione complessiva di analisi e pratiche, di teoria e prassi per tornare al buon vecchio Marx.

Il III Congresso nazionale di Perugia ha visto una rinnovata centralità politica del partito, a partire dalle interlocuzioni e dalle sinergie messe in campo: è il frutto sempre più maturo del lavoro compiuto dal 2017 ad oggi. Grande innovazione è stata messa anche nella composizione degli organismi, favorendo apertura e allargamento del gruppo dirigente, come dimostra, solo per fare un esempio, la presenza di Francesca e Lorenzo in segreteria nazionale.

Gli esiti del III Congresso nazionale di Perugia confermano la nostra scelta, da un lato, di netta opposizione al governo delle destre, e, dall'altro, di costruzione di una prospettiva ambientalista ed europeista, attraverso il rilancio dell'Alleanza Verdi e Sinistra insieme a Europa Verde e a tante reti civiche. Una scelta chiara, che vogliamo mettere in campo anche alle prossime elezioni amministrative e per la quale stiamo lavorando a ogni livello. In questo quadro, sarà importante la ricerca di convergenze programmatiche per costruire uno spazio di alternativa basato sul binomio unità e autonomia.

E se mi dovessi immaginare una parola e una pratica per il partito che verrà, questa è, senza dubbio, autonomia. Autonomia è un'idea alla quale sono molto affezionato perché la ritengo ancora più significativa di libertà, di dignità, di uguaglianza e di giustizia, probabilmente perché le comprende tutte quante. Senza l'autonomia intellettuale, così come senza l'autonomia economica non c'è né libertà, né anelito all'eguaglianza, né dignità di pensiero e di esistenza, né giustizia personale e sociale; possono esserci formali diritti, ma questi restano sulla carta se non siamo autonomi nel loro esercizio. L'autonomia è una conquista continua e non dobbiamo mai darla per assodata una volta e per sempre.

Autonomia significa non essere subalterni a nessuno, non ubbidire a nessuno, ragionare con la propria testa e non essere tirati per la giacchetta da nessuno. E, ricordiamoci, la subalternità non è mai verso una parte del campo soltanto, che poi ci porta magari a compromessi più o meno moderati; la subalternità ci può

condurre anche nelle secche del settarismo. Subalternità può significare o l'accettazione delle compatibilità date fino alla scomparsa del proprio senso profondo, oppure una deriva caratterizzata dall'annullamento della propria utilità ed efficacia. Né subalterni, né settari, dunque, perché subalternità e settarismo sono entrambi atteggiamenti minoritari.

Invece, dobbiamo rifondare un'idea e una pratica dell'autonomia sapendo tenere la barra dritta, la barra dritta di questa cosa molto strana e molto bella, davvero entusiasmante, di questa cosa che vogliamo continuare a costruire giorno dopo giorno, di questa nave corsara che è Sinistra Italiana.

Buon congresso regionale, compagne e compagni, e, come amiamo dire noi, allo studio, al lavoro e alla lotta!